

GLI INGREDIENTI DELL'IO

Uno studio su "Casalinghitudine" di Clara Sereni

Catharina Langendorf

Uppsats för 60 poäng i italienska
höstterminen 2004
Institutionen för romanska språk
Göteborgs universitet
Handledare: Ulla Åkerström

I N D I C E

Introduzione	1
Soggetto e scopo	1
Studi precedenti	2
Limitazione dello studio	3
 Clara Sereni – una presentazione	 4
Cenni biografici	4
Opere e temi principali	4
Contesto storico-letterario	6
 Casalinghitudine	 8
Struttura narrativa	9
La storia ricostruita	9
 Leggere tra le righe – Analisi di “Casalinghitudine”	 13
Dolore	15
Cibo	17
Mediazione maschile e femminile	18
Introspezione	18
Il linguaggio del non detto	19
 Verso una nuova scrittura – Conclusione	 21
 Bibliografia	 22

Introduzione

Spesso quando si legge un romanzo si entra in un mondo sconosciuto e non si sa in partenza dove porterà il racconto, e il piacere di leggere è proprio quel senso di curiosità, di avventura, di voglia di sapere di più. E ci sono scrittori che sembrano altrettanto curiosi di vedere dove li condurrà il testo, che scrivono per voglia o necessità di sperimentare o di seguire più in fondo un ragionamento. I lettori e gli scrittori si incontrano così nello stesso testo, per gli stessi motivi ma con modi diversi di raggiungere lo scopo, uno scopo che in sostanza spesso si potrebbe definire come una migliore conoscenza di noi stessi e del mondo in cui viviamo.

Molte questioni intorno alla nostra esistenza si concentrano sull'impatto su di noi sia dell'eredità che dell'ambiente, aspetti diversi che si intrecciano e si scontrano nella famiglia. Nella letteratura l'interesse per questo processo è risultato in parecchi romanzi più o meno autobiografici¹, nei quali viene trattato il problema della possibilità di raggiungere una propria identità e una posizione autonoma nei confronti con il passato, con altre persone e con il mondo in generale. Negli anni Ottanta il problema, dal punto di vista femminile, era diventato la tematica principale di molte scrittrici e con il romanzo *Casalinghitudine* (1987) Clara Sereni divenne un'esponente di questa corrente letteraria². Ella è recentemente stata oggetto di studi e di libri di interviste, ed è presente in antologie sulla letteratura contemporanea³.

Soggetto e scopo

Clara Sereni è interessante proprio per il modo in cui cerca nei suoi libri di dare voce alle esperienze di donna (intesa sia come individuo in uno specifico contesto familiare che come membro della società) in un'esistenza retta da uomini (anche qui nel doppio senso privato e sociale). Lo fa attraverso i vari aspetti della propria vita, e le esperienze ottenute nel campo politico e sociale le servono a completare l'immagine e rinforzare il racconto delle esperienze di carattere privato. Così, con un tono di una franchezza notevole, i confini tra la persona che racconta la sua storia nel romanzo e la scrittrice, tra realtà e letteratura, sembrano confondersi e, in un primo tempo, il testo suggerisce ai lettori che sono invitati senza censure nella vita di Clara Sereni, che sembra

¹ E. Rasy *Le donne e la letteratura*, Roma 2000 (1984), pp118-120.

² A Giorgio, 'The novel, 1965-2000' in *A Women's History of Writing in Italy*, Cambridge 2000, p.229s.

³ Vedi per es. *Parola di scrittore. La lingua nella narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, a cura di V. Della Valle, Roma 1997, che contiene sia alcuni studi sulla scrittura di Clara Sereni che un testo scritto da lei stessa e *Conversazioni di fine secolo*, a cura di I. Caputo e L. Lepri, Milano 1995, che contiene un'intervista con Clara Sereni.

dividere con loro la curiosità di esaminarla e conoscerla. Nel caso di *Casalinghitudine*, però, i lettori diventano a poco a poco meno sicuri di questa intesa con la scrittrice. La narrazione è frammentaria, ci sono parti della storia e dati evidentemente omessi, la struttura è temporalmente disordinata e al termine della lettura si rimane con più domande che risposte, ed è per questo che il libro mi interessa al punto di volerlo usare come oggetto di studio in questa tesina. Quello che vorrei sapere a studio concluso è, da una parte, quali sono i temi del libro e, dall'altra, quale – se esiste – è la tematica centrale. Ho accennato che mi sembra che Clara Sereni non espliciti una meta per la narrativa del romanzo e che ci siano cose che si rivelano soltanto in quello che ella *non* scrive. La questione della tematica, anche quella forse nascosta, dunque, costituisce il punto centrale del mio studio.

Studi precedenti

È difficile ottenere informazioni su studi in corso, ma finora non ho trovato nessuno studio precedente che in modo esauriente combini lo studio della costruzione narrativa con l'analisi della tematica di *Casalinghitudine*. I saggi sulla scrittura di Clara Sereni consultati nel mio studio sono (in ordine cronologico per anno di pubblicazione):

1. "Food and Subjectivity in Clara Sereni's *Casalinghitudine*" di Giuliana Menozzi (presso l'università di Florida, Gainesville, USA) pubblicato nella rivista *Italica*, vol. 71, no 2 1994. È un'analisi psicoanalizzante della tematica del libro.
2. *Conversazioni di fine secolo*, a cura di Iaia Caputo e Laura Lepri (Milano, 1995) in cui c'è un'intervista con Clara Sereni intitolato "Scrivere per non mangiarsi il cuore".
3. Alcuni articoli nella raccolta dell'Accademia degli Scrausi⁴ *Parola di scrittore. La lingua della narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi* a cura di Valeria Della Valle (Roma, 1997)⁵. Gli articoli furono presentati nel 1994 in una serie di conferenze presso la facoltà di lettere dell'Università di Roma "La Sapienza", e Clara Sereni è l'unica scrittrice trattata nella serie⁶.
4. "La 'genealogia' riconosciuta di Clara Sereni" di Adriana Chemello in *Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta* a cura di A. Chemello (Padova, 1998)⁷. L'articolo appare nella parte intitolata "La scrittura della memoria" e

⁴ L'Accademia degli Scrausi è un gruppo di studenti e studiosi di storia della lingua italiana formatosi nel 1992 intorno al professor Luca Serianni all'Università di Roma "La Sapienza".

⁵ Gli articoli sono: "Lingua e linguaggi nelle opere di Clara Sereni" di Francesca Serafini; "Verso la forma romanzo: Prospettive narrative di Clara Sereni" di Stefano Giovanardi; "La consapevolezza progressiva" di Clara Sereni.

⁶ Gli scrittori trattati sono Gesualdo Bufalino (1920-1996), Aldo Busi (1948-), Vincenzo Consolo (1933-), Andrea De Carlo (1952-), Michele Mari (1955-), Pier Vittorio Tondelli (1955-1991) e Sandro Veronesi (1959-).

⁷ Le altre scrittrici sono Bianca Taroni (1941-), Lea Carducci (?-), Jolanda Isana (1937-), Luisa Adorno (1921-), Sandra Petrigliani (1952-), Lia Levi (1931-) e Hoda Barakat (1952-).

tratta dell'uso della scrittura come principio ordinatore in una vita frammentaria.

5. In *No Mothers We! Italian Women Writers and Their Revolt Against Maternity* di Alba Amoia (Lanham, Maryland, 2000) c'è un capitolo intitolato "The Twentieth-Century Revolt Against Maternity" in cui appare un brano sul rapporto di Clara Sereni con il concetto di maternità. L'analisi risulta abbastanza tendenziosa⁸, ma la problematica relazione madre-figlio rimane tuttavia un elemento importante nella narrativa sereniana.

Limitazione dello studio

Vista l'estensione limitata della tesina, prescritta per il corso di questo livello, ho scelto di concentrarmi su quest'unico breve romanzo, *Casalinghitudine*, che con la sua apparenza di un testo semplice però si apre presto a letture e analisi su vari livelli. Un libro che, come questo, in sole 166 pagine riesce a suscitare tante domande è per me una sfida, e spero di trasmettere al lettore o alla lettrice della tesina almeno una frazione del mio interesse per questo romanzo insieme alla voglia di sapere ancora di più delle opere di Clara Sereni.

⁸ Le frustrazioni della madre vengono tutte interpretate come segno di rifiuto della maternità stessa.

Clara Sereni – una presentazione

Cenni biografici

Clara Sereni è nata a Roma nel 1946 e dal 1991 vive con compagno e figlio a Perugia, dove è stata vicesindaco e assessore alle politiche sociali dal 1995 al 1997. La madre, nata Xenia Silberberg ma più tardi pubblicata sotto il nome di Marina Sereni, era figlia apolide di rivoluzionari russi cresciuta in Italia e fervente membro del partito comunista. Dopo un lungo periodo di malattia, morì di cancro già nella prima infanzia di Clara. Il padre, Emilio Sereni, di genitori ebrei romani, era storico, scrittore e funzionario di spicco del partito comunista italiano togliattiano⁹, responsabile della sua politica culturale. Nella famiglia Sereni si osservano due percorsi principali, intrapresi da Emilio e dai suoi fratelli, e sono da una parte quello del comunismo e della lotta antifascista e dall'altra parte quello dedicato alla causa sionista¹⁰.

Anche Clara Sereni è un personaggio della scena culturale e sociale italiana. Da giovane cantava professionalmente, ha collaborato con registi nella produzione cinematografica italiana, ha tradotto opere di Balzac e Stendhal e altri, ha lavorato a lungo nel mondo associazionistico, come editorialista ha pubblicato articoli su *L'Unità* e su *Il Manifesto* (giornali di sinistra) ed è politicamente impegnata da decenni. Clara Sereni stessa si è definita in questo modo:

Ebreo per scelta più per destino, donna non solo per l'anagrafe, esperta di handicap e debolezze come chiunque ne faccia esperienza, utopista come chi, radicandosi in quanto esiste qui e oggi, senza esimersi dall'intervenire sulla realtà quotidiana coltiva il bisogno di darsi un respiro e una passione agganciati al domani.¹¹

Opere e temi principali

L'esordio con il romanzo autobiografico *Sigma Epsilon* (1974), non ebbe grande successo e la Sereni ha perfino pubblicamente ripudiato il testo e ha negato l'autorizzazione alla ristampa¹².

Il secondo libro, l'altrettanto autobiografico *Casalinghitudine* (1987) fu invece un notevole successo. Qui l'attenzione è ovviamente sulla vita della narratrice ma la

⁹ Palmiro Togliatti (1883-1964) era il leader del PCI dal 1926 fino alla sua morte.

¹⁰ C. Sereni, *Il gioco dei regni*, Firenze, 1993. Il fratello Enzo fondò un kibbutz in Israele (al tempo Palestina), e per fuggire dalla persecuzione fascista anche i genitori vi si trasferirono. Anche la nonna materna di Clara Sereni trascorse l'ultima parte della sua vita in Israele.

¹¹ C. Sereni, *Taccuino di un'ultimista*, Milano, 1998. La citazione è indiretta, tratta da una presentazione sul sito internet della Biblioteca del Comune di Empoli pubblicata in previsione di un incontro con Sereni nella biblioteca.

¹² F. Serafini, 'Lingua e linguaggio nelle opere di Clara Sereni' in *Parola di scrittore. La lingua nella narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, cit., nota 1.

storia della sua famiglia spunta nei ricordi frammentari, scanditi da ricette legate ai ricordi (intesi quindi come il testo inserito tra due ricette) in modo a creare un incrocio tra autobiografia e libro di cucina.

La famiglia riappare ne *Il gioco dei regni* (1993), che è la ricostruzione in chiave romanzesca dell'affascinante storia della famiglia Sereni a partire dalla generazione dei nonni di Clara, inclusi quelli materni, all'inizio del secolo scorso.

Il problema, soprattutto per una donna, di trovare un connubio tra vita privata e impegno professionale è il tema di *Passami il sale* (2002), nel quale la Sereni racconta del periodo in cui fu vicesindaco. Al problema esistenziale qui si accosta, sempre con l'ottica femminile, quello del gioco politico e le conseguenze di esso sia al livello sociale che per la propria coscienza. Lo struggente rapporto con il figlio psichicamente handicappato dalla nascita è un'altra complicazione centrale.

Un altro tema nella narrativa della Sereni è quello del difficile equilibrio tra salute e malattia, tra normalità e follia che esiste in noi tutti e non è mai definita una volta per sempre¹³. Che cosa è la normalità e come vengono trattate dalla società le persone considerate fuori norma? Madre di un figlio psicotico dalla nascita, la Sereni si è impegnata nel lavoro per migliorare le condizioni di vita per il figlio e altri come lui¹⁴. *Manicomio primavera* (Firenze, Giunti 1989) e *Eppure* (Milano, Feltrinelli 1995) sono due raccolte di novelle su questo tema. Con *Taccuino di un'ultimista*¹⁵ (Milano, Feltrinelli 1998), i volumi collettivi *Mi riguarda* e *Si Può?* (a cura di C. Sereni) e con la collaborazione al film documentario *Sto lavorando* di Daniele Segre (un film sulla situazione del figlio della Sereni) Clara Sereni continua il suo impegno sociale e politico. Nessuno dei libri qui citati è però incluso nel mio studio.

Alcuni dei romanzi sono stati tradotti. *Casalinghitudine* è uscito negli USA, *Manicomio Primavera* in Argentina e *Il gioco dei regni* è uscito in Francia e in Israele. Da *Casalinghitudine* e *Manicomio Primavera* sono inoltre stati tratti due spettacoli teatrali. A Clara Sereni sono stati assegnati il Premio della società dei Lettori di Lucca, il Premio Marotta e il Premio Ginzane Cavour per la letteratura italiana.

¹³ Intervista (non datata) su ICoN, Italian Culture on the Net.

www.italicon.it/index.asp?SECTION=MNUNews&SECTIONID=02&P=news/dossier_13

¹⁴ Intervista di Stefano Andreoli in DM, rivista edita dalla Direzione Nazionale dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, n. 146/147, settembre/dicembre 2002. Clara Sereni è stata tra i promotori ed è tuttora presidente dell'apposita Fondazione "La Città del Sole" ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale). L'articolo è stato tratto dall'Internet.

¹⁵ "Ultimista" è un neologismo coniato da Clara Sereni per definire una persona che ha assunto l'incarico di portavoce per tutti coloro ai quali la società nega, apertamente o no, i diritti civili (e quindi della persona umana): handicappati, immigrati, omosessuali ecc, dalla Sereni chiamati gli ultimi.

Contesto storico-letterario

Clara Sereni appartiene alla generazione radicata nel Sessantotto. Negli anni Settanta, in cui ella esordì, ci fu una reazione delle donne italiane contro la focalizzazione di quel periodo sulla crisi dell'ideologia borghese del capitalismo. Invece il loro interesse si volse alle oppressive condizioni di vita delle donne, alla lotta per l'uguaglianza politica e alla dicotomia tra il ruolo tradizionale della donna e la formazione di uno nuovo¹⁶. Nel decennio successivo, in cui uscì *Casalinghitudine*, le differenze tra i sessi e la ricerca di identità femminili alternative insieme alla ricerca di un linguaggio letterario che potesse esprimere l'esistenza di donna furono al centro dell'attenzione delle scrittrici. In una intervista la Sereni descrive la sua presa di posizione (in corsivo la domanda):

- *Lei appartiene alla generazione che ha le proprie radici nel Sessantotto, un'epoca in cui si sosteneva che "anche il privato è politico". È questa una delle ragioni che l'hanno spinta a rendere pubblica – tramite il film di Daniele Segre "Sto lavorando" e tramite una parte dei suoi scritti – la sua vicenda familiare?*

- Certo, l'esperienza del Sessantotto – ma anche quella del periodo che l'ha immediatamente preceduto – è stata per me costitutiva. Ma cercando di rintracciare l'elemento che più mi ha portato alla scelta di cui lei parla, forse la cosa che mi viene in mente è un vecchio ma non invecchiato slogan del femminismo, l'idea che "il personale è politico". Un'idea che però sta dentro la maturazione di un percorso genitoriale, dalla vergogna di aver procreato un 'prodotto imperfetto' alla coscienza del diritto, per chiunque, ad una vita degna di essere vissuta"¹⁷.

Né la scrittrice né gli editori hanno attribuito esplicitamente *Casalinghitudine* ad un genere specifico. Tentando una descrizione si potrebbe comunque caratterizzarlo come una specie di ibrido tra autobiografia, romanzo di formazione¹⁸ e libro di cucina e come tale ha pochi precedenti. Per la forma del libro, la Sereni ha

¹⁶ *A History of Women's Writing*, cit. pp. 218-223, secondo il quale il movimento iniziò, per quanto riguarda la letteratura, con il romanzo *La figlia prodiga* di Alice Ceresa, uscito già nel 1967.

Rispecchiando il noto concetto del figliol prodigo su un soggetto femminile, Ceresa, in questa meta-narrativa, mette in questione il mancato interesse della neoavanguardia italiana per i problemi tra i sessi e la realtà sociale.

¹⁷ Intervista di Stefano Andreoli, cit.

¹⁸ C. Lazzaro-Weis, *From Margins to Mainstream. Feminism and Fictional Modes in Italian Women's Writing, 1968-1990*, Philadelphia, 1993, p. 119. In una nota al capitolo "The Female Bildungsroman" la studiosa scrive: "Another text that could be examined in this rubric would be Clara Sereni's *Casalinghitudine* [...] in which the narrator's *Bildung* is organized around a series of recipes that allow her to fuse with certain maternal figures while establishing her difference from them."

dichiarato di essersi ispirata a *Il libro di cucina di Alice B. Toklas* del 1960¹⁹. Al livello linguistico lo stile, di un tono medio vicino al parlato, asciutto, sintetico e privato di ogni ricercatezza, ricorda quello di Natalia Ginzburg come esso si presenta per esempio in *Lessico familiare*²⁰.

¹⁹ A. Chemello, 'La genealogia riconosciuta di Clara Sereni' in *Parole Scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta*, Padova, Il Poligrafo, 1998. Il titolo originale è *Alice B. Toklas Cookbook* (New York, Anchor Books, 1960, traduzione italiana di M. Caramella, Milano, La Tartaruga, 1979).

²⁰ F. Serafini, 'Lingua e linguaggi nelle opere di Clara Sereni' in *Parola di scrittore. La lingua nella narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi* cit., p. 65. La studiosa vede una corrispondenza tra la prosa della Ginzburg (con una citazione di Cesare Garboli chiamata "frutto di privazione") ed "il gusto per l'asciuttezza e l'accoglimento di talune movenze del parlato" della Sereni.

Casalinghitudine

Il libro *Casalinghitudine*, uscito nel 1987, è una raccolta di ricordi, raccontati in prima persona, di Clara Sereni. Il titolo è un neologismo coniato dalla scrittrice che allude alle parole “abitudine”, “solitudine” e “negritudine”²¹ e dalla Sereni viene definito così:

Casalinghitudine significa, oltre a molte altre cose, un angolino caldo, un privato che abbia un proprio equilibrio e un proprio agio. Più difficile, ma anche più ricco, quando ricavato attraverso una situazione familiare non facile né comoda. Un privato non chiuso al mondo, che anzi si costituisce come premessa per essere dentro il mondo, per guardare ad esso da quel punto di vista degli “ultimi” che serve, oggi più che mai, per immaginare utopie e cambiarlo.²²

E ancora:

Cerco di radicarmi in me, dipendo puntigliosamente dall'esterno, da persone e cose che non riescono a garantirmi sicurezze. Così la casa – abitudine, solitudine, negritudine – si fa radice vistosa e assorbente/.../perché nella mia vita costruita a tessere mal tagliate, nella mia vita a mosaico (come quella di tutti, e più delle donne) la casalinghitudine è *anche* un angolino caldo.

Un angolino da modificare ogni momento, se fosse fisso sarebbe morire, le ricette solo una base per costruire ogni volta sapori nuovi, combinazioni diverse.²³

E ancora:

Ma sono state necessarie intermediazioni/.../perché questo cibo kosher entrasse a pieno titolo nella mia casalinghitudine, nel desiderio nostalgico e creativo di un mondo in cui, come diceva zia Ermelinda, “ogni cosa ha il suo posto, e ogni posto ha la sua cosa”.²⁴

²¹ *Casalinghitudine*, p. 164. La parola “negritudine” appare nel linguaggio ebraico: “/.../c’era l’uso ironico e commosso che [il padre della Sereni] faceva di certi termini del ghetto, ad esempio quando diceva di qualcuno ‘è proprio un negro di canapetta’, così ‘negritudine’ era sempre una parola ambigua, sospesa tra i movimenti di liberazione e il giudaico-romanesco.” (*Casalinghitudine* p. 76s). In *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg (Einaudi, Torino, 1963) appare una variante del termine, “negrigura”, definita come “ogni atto o gesto nostro che [il padre della Ginzburg] stimava inappropriato” (p. 3).

²² Intervista di Stefano Andreoli, cit.

²³ *Casalinghitudine*, p. 164s.

²⁴ *Ibidem*, p. 158.

La casalinghitudine è quindi sia uno strumento, in un certo senso terapeutico, con cui l'individuo può orientarsi nei confronti del proprio passato, di altri individui e della società circostante, sia un modo di varcare la mera funzionalità delle pratiche di tutti i giorni, adattandole ai gusti e alle esigenze individuali, alla propria personalità e all'immaginato futuro. Si tratta per esempio di reinventare e modificare le ricette della tradizione familiare in modo che acquistino le caratteristiche tipiche della propria cucina di oggi. Si tratta di curare la vita privata, rispetto a quella dei genitori e a quella di professionista o comunque partecipante nella società, in modo da ottenere un senso di armonia complessiva nella vita. La casalinghitudine di Clara Sereni si è sviluppata con il passare del tempo, e alcuni degli avvenimenti del processo sono presentati nel libro omonimo.

Struttura narrativa

Il testo di *Casalinghitudine* non segue il solito modello strutturale dell'autobiografia o del romanzo di formazione, vale a dire che non rispetta l'ordine cronologicamente autentico degli avvenimenti, e la frammentarietà della narrazione rende a prima vista vaga la storia. Ciò che è la caratteristica principale del libro, e che ha contribuito al suo successo, è proprio la destrutturazione dell'impianto tradizionale insieme all'inserimento di una struttura straniera alla letteratura narrativa e cioè di quella dei libri di cucina. Al complessivo disordine temporale della narrazione si sovrappone quindi una struttura chiaramente distinguibile: l'ordine cronologico dei ricordi viene sostituito con l'ordine nel quale le ricette appaiono in un libro di cucina, a seconda della categoria gastronomica a cui appartengono. Ci sono per esempio ricordi legati a pietanze delle categorie Primi piatti, Secondi piatti, Uova, Verdure ecc. e di conseguenza i capitoli portano gli stessi nomi. Un capitolo però, il primo, non rientra nel modello, un fatto che lo fa sembrare come un tipo di prefazione. Si chiama "Per un bambino", contiene ricette di alcune pappe per neonati e parla dei traumi vissuti col figlio alla sua nascita.

Dato un intreccio temporale così complicato, per riassumere la storia frammentaria, bisogna dunque prima ricomporre l'ordine cronologico dei ricordi, cosa possibile soltanto a lettura conclusa. La storia che si presenta dopo una tale operazione è in sostanza la seguente.

La storia ricostruita

Il mosaico familiare di Clara bambina è composto di due famiglie. La prima, costituita da padre, madre (ambedue comunisti militanti), Clara e due sorelle, maggiori di lei di parecchi anni, dura fino a quando la madre, quando Clara ha sei anni, muore di cancro dopo tre anni di terapie citotossiche in ospedali esteri.

Mi risuona dentro un'echo vaghissima di tenerezza, non di più.
Nella memoria mia madre è sempre stata morta.²⁵

Lasciava dietro di sé un nome difficile (non una delle mie pagelle ne reca la grafia esatta); una fama di donna coraggiosa, innamorata di cose belle che mai, nella sua vita avventurosa, aveva avuto; di donna piena di gusto e sensibilità, capace come Rosella O'Hara di inventare un vestito con una tenda. E di pessima cuoca.²⁶

Durante quegli anni il padre porta Clara con sé nei molti viaggi impostigli dal suo incarico politico e per andare a trovare la moglie, e padre e figlia sviluppano un rapporto stretto e affettuoso. Ma questa situazione non durerà. Quando egli si risposa diventa sempre più distante, assorbito nel suo lavoro, ma nondimeno onnipresente nella vita familiare per l'impronta marxista che governa sia l'educazione di Clara (la situazione è un pò diversa per le figlie che nascono più tardi) che l'economia domestica che non consente nessuna cosa, prevalentemente cibi e vestiti, che possa essere considerata di lusso o comunque borghese (nonostante il fatto che i Sereni una volta avessero contatti nella alta società e perfino a corte). Clara, nella prima famiglia, era stata la prediletta della zia del padre, Ermelinda, che aveva appunto questo aspetto lussuoso e che, come Clara, amava le cose belle. Con la matrigna, Clara si trova abbastanza bene, ma col padre si intensifica un conflitto che non finirà mai.

Non riesco a ricostruire il punto di cesura. Fino ad un certo punto della mia vita mio padre è un'immagine distante e severa ma certa, affettuosa, calda. Ad esempio nel periodo dei campeggi (tende militari, la guerra ancora vicina, dalla lampada a petrolio alle ghirbe tutto aveva il marchio di un qualche esercito), in quel periodo eravamo ancora insieme, gli regalavo borracce piene di mirtilli, ci chiamavamo da un bosco all'altro con un nostro familiare "richiamo della foresta".

Forse quando cambiammo casa.²⁷

Clara, tendenzialmente inappetente, sviluppa un'anoressia, dalla quale guarisce soltanto quando ella si è trasferita da casa, e tenta persino di suicidarsi.

Ella, inoltre, non riesce mai a mantenere rapporti particolarmente buoni o durevoli con le sorelle, troppo distanti per età e per madri e esperienze familiari diversi e, quando ha lasciato la famiglia, essa diventa come assente dalla sua vita.

²⁵ Ibidem, p.49.

²⁶ Ibidem, p.67.

²⁷ Ibidem p. 152

La situazione di Clara è in complesso questa: orfana con un padre come un avversario, una madre non veramente sua, sorelle distanti, e inoltre nonni e altri parenti che vengono soltanto ogni tanto da Israele dove si sono trasferiti. Una di questi è la nonna Alfonsa, adorata da tutti tranne che da Clara, che di lei serba un ricordo assai cupo dovuto ai vestiti neri e alla faccia seria ma soprattutto alle minacce (“lo scriverò a mammà”) che suo padre faceva alla figlia quando da piccola non voleva ubbidirlo. Al contrario zia Ermelinda, la sorella di Alfonsa, era vista dagli altri in modo del tutto diverso dalla persona calda e vivace che era per Clara.

Alla fine degli anni Sessanta Clara vive per conto suo; si sente relativamente libera, riesce finalmente a mangiare e ingrassare e svolge una vita indipendente da “donna nuova”, con lavoro, amori e amicizie. Un’amica è Beatrice:

Parlando con Beatrice, riandando alle nostre infanzie per molti versi simili (le letture terribili: da *Il tallone di ferro* a *La giovane guardia* a *Come fu temprato l'acciaio*) cominciai a pensare che un’educazione marxista non significa automaticamente libertà. O felicità.

Beatrice fu la mia prima porta verso la psicanalisi: attraverso i suoi occhi vidi il ’68 capendoci poche cose, alcune importanti.²⁸

In tutte queste situazioni il cibo scorre come un filo rosso. A Clara è sempre piaciuto cucinare, nonostante l’inappetenza iniziale, e nella propria cucina può sperimentare con le ricette della famiglia – una volta terreno di battaglia per avere la riconoscenza e l’affetto del padre – e dare sfogo a gusti non prima permessi in casa. Una cena con gli amici diventa un pretesto per Clara per avvicinarsi all’uomo di cui è innamorata; cucinando di nascosto e solo in presenza degli amici più stretti riesce a mantenersi nel cinema, in cui lavora dietro le quinte e dove la parola “cucina” è tabù. Quando incontra l’uomo con cui si decide finalmente a convivere, deve, per essere accettata dagli amici di lui, aggiustare la sua cucina al livello gastronomico politicamente corretto dell’ambiente politico e sociale della sinistra militante in cui egli si muove, il che significa niente di più del necessario per sopravvivere. Poi conosce la famiglia del compagno e stenta ad inserire un pò del suo in questa nuova situazione dominata dalla suocera. Il cibo viene quindi usato come veicolo emotivo e comunicativo nei tentativi di unire la propria autonomia alla voglia di piacere agli altri.

Quando alla fine degli anni Settanta nasce il figlio, Clara e il suo compagno non riescono a trovare un modo per fargli smettere di piangere e vivono dei mesi disperati. Soltanto dopo una visita da un omeopata che prescrive una certa dieta,

²⁸ Ibidem, p. 47

il figlio si placa un po'. Con questo figlio unico difficile Clara avrà un rapporto complicato e ambiguo²⁹. In un brano, che parla di una cena insieme ad amici che aspettano un bambino e alla quale Clara contribuisce con un dolce, ella esprime il dolore che accompagnerà per sempre la sua maternità:

Potrei cavarmela con una crostata di marmellata; invento il dolce di mele, la mia creatività – e gli ingredienti che ho in casa – al servizio di un futuro non immaginabile di figli da partorire, amare, proteggere: senza più poter fingere di dividerne l'esperienza.³⁰

Alla fine, poco prima della nascita del figlio, muore il padre di Clara e in ella subentra un sentimento di rilievo:

Di fronte a me non c'era più l'Avversario, e non avevo più – anagraficamente – radici. Allora ho pensato che potevo smettere di suicidarmi, potevo perfino permettermi di avere della felicità da regalare, di farmi radice: è nato Tommaso/.../³¹

Il libro si chiude con una citazione da un libro di Emilio Sereni sulla storia dell'alimentazione nel Mezzogiorno.

²⁹ In *Casalinghitudine* non viene spiegato, ma il figlio è nato schizofrenico, e le complicazioni legate alla malattia contengono elementi di violenza e una complessiva difficoltà nei contatti con altre persone, inclusi i genitori, e negli aggiustamenti a situazioni nuove. Il trauma viene trattato più dettagliatamente per esempio in *Passami il sale*.

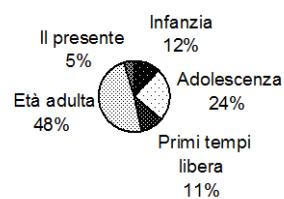
³⁰ *Casalinghitudine*, p.135.

³¹ *Ibidem*, p. 163.

Leggere tra le righe – Analisi di Casalinghitudine

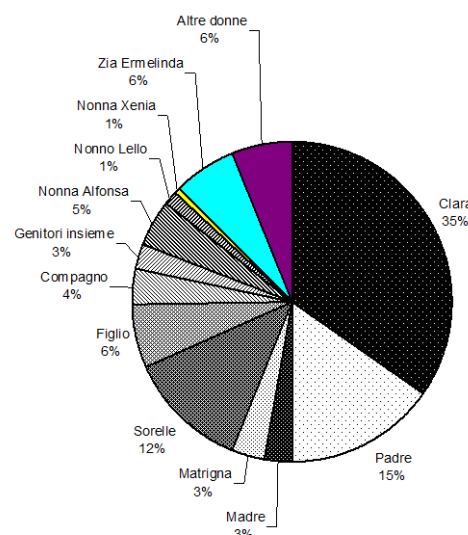
Alcuni diagrammi possono servire per sintetizzare il testo studiato e fare da sfondo per l'analisi. Il primo diagramma mostra quanto spazio testuale (in termini di righe di testo narrativo, le ricette non contate) viene assegnato ai vari periodi della vita della protagonista. La percentuale riportata in ogni diagramma è basata sulla somma di righe di tutte le categorie nel rispettivo diagramma.

L'importanza sta quindi nelle relazioni all'interno dei diagrammi e serve per fare un'analisi complessiva in chiave qualitativa piuttosto che quantitativa³².



“Primi tempi libera” significa i primi anni via da casa, e insieme alla categoria “età adulta” la vita per così dire indipendente costituisce più della metà del testo, mentre alla vita in famiglia è dedicato soltanto il 36%, di cui solo il 12% all'infanzia che è il periodo della morte della madre e il secondo matrimonio del padre. Il 5% tratta la situazione attuale della protagonista.

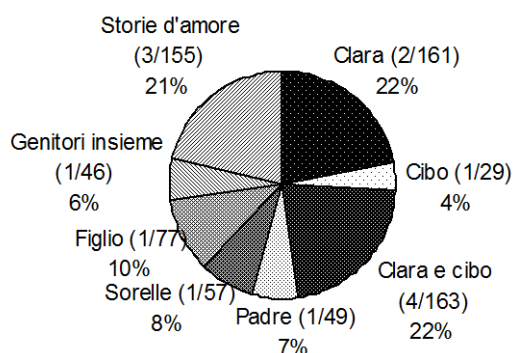
Il secondo diagramma mostra la quantità di testo dedicato rispettivamente ai personaggi più importanti:



³² Non pretendo quindi di seguire ortodossamente le regole della statistica ma piuttosto usare la sua possibilità di illustrare certi fenomeni, in questo caso gli elementi narrativi nel loro contesto.

Qui si vede che dopo la protagonista, il personaggio più importante, per il numero di righe assegnategli, è quello del padre, del quale la protagonista parla nel 15% del testo. Solo poco meno spazio viene assegnato alle sorelle della protagonista. Il figlio e la zia Ermelinda occupano entrambe il 6%, e la madre biologica soltanto il 3%, uguale al percentuale della matrigna. “Genitori insieme” si riferisce al padre e la madre biologica della protagonista. La categoria “altre donne” contiene le amiche Beatrice e Paola e la suocera, con le quali la protagonista ha sviluppato rapporti importanti.

La maggior parte dei ricordi nel libro contengono, per via di associazioni, più argomenti ma appaiono alcuni ricordi dedicati ognuno ad un unico argomento. Nel seguente diagramma si vedono quali sono gli argomenti, e per dare un’idea del valore significativo o qualitativo di essi, oltre al fatto che appunto sono gli unici temi dei rispettivi ricordi, viene riportato tra parentesi il numero di ricordi assegnato ad ogni argomento insieme al numero totale di righe che esso occupa):



Con la categoria “Clara e cibo” si intendono i ricordi nei quali si parla esplicitamente del rapporto della protagonista con il cibo. “Genitori insieme” è un brano un po’ particolare che tratta del rapporto tra i genitori della protagonista. È una ricostruzione di una parte della storia familiare non appartenente alla memoria della scrittrice e come tale preannuncia la narrativa e lo stile di *Il gioco dei regni*³³.

Dopo la protagonista, in questo diagramma il figlio, il padre e la zia Ermelinda risultano i personaggi individuali percentualmente più importanti. Inoltre,

³³ Stefano Giovanardi vede - in ‘Verso la forma romanzo: Prospettive narrative di Clara Sereni’ in *Parola di scrittore. La lingua nella narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, cit. - uno sviluppo nella scrittura della Sereni che va dall’autobiografico al romanzesco, di cui qui si avrebbe un primo segno.

addirittura tre ricordi (dopo “Clara e cibo” il numero maggiore dedicato ad un solo argomento) sono dedicati a storie d’amore, che quindi costituiscono una categoria altrettanto grande quanto “Clara” e “Clara e cibo”.

Sommando i diagrammi si può constatare che, al livello temporale, la maggior attenzione viene data alla vita adulta della protagonista, mentre tra le relazioni personali di essa, risultano primarie quelle con i membri della sua famiglia d’origine, la stessa famiglia che pressapoco sparisce fisicamente dalla sua vita quando ella la lascia per vivere sola. La famiglia continua quindi ad influenzare in modo dominante la vita della protagonista.

Un’altra osservazione da aggiungere a quanto si è detto del livello temporale e di quello delle relazioni è che al livello del contenuto, molta attenzione, in termini di quantità di testo, viene data alle storie d’amore, senza però che i vari “oggetti” della infatuazione risultino particolarmente importanti.

Tutto sommato c’è nella narrazione un’enfasi sulla dimensione emotiva e si comincia a potere identificare alcuni temi.

Dolore

Il primo tema che si presenta è quello del dolore sentito nelle relazioni con altre persone e il modo in cui esso domina la vita della protagonista. Si sa che ella stava così male in famiglia da tentare di suicidarsi; si sa che i problemi per buona parte derivavano dai problemi con il padre e il suo regime ascetico, e si sa che la protagonista ama le cose belle e cerca un valore in più, una maggiore sensualità nella vita in modo che essa possa varcare la mera funzionalità delle azioni e cose quotidiane. Si sa anche che, ciò nonostante, la protagonista ha anche cercato di prescindere dalle sue ambizioni principalmente gastronomiche nei tentativi stentati di essere assimilata in un gruppo di persone con altri valori (quello, per esempio, dell’estrema sinistra frequentato dal compagno). Per la protagonista la vita si è sviluppata quindi in un conflitto difficile e doloroso tra esigenze emotive contrastanti, ed in *Casalinghitudine* esistono due personaggi che a livello emotivo assumono il carattere di simboli antipodici e di origine storica di questo conflitto interno. I personaggi sono le due sorelle Ermelinda e Alfonsa, prozia e nonna paterne della protagonista. La zia Ermelinda sta per la sensualità, l’affetto, le cose che profumano di bontà, insomma tutte le cose che mancano nella vita della protagonista durante la sua infanzia e che ella continuerà a cercare da adulta.

La memoria familiare tramanda di Ermelinda Pontecorvo-Sereni un’immagine di donna dura, avara, dispotica, complessivamente poco simpatica. Insopportabilmente frivola: non aveva rinunciato

ai suoi gioielli sontuosi neanche con la querra/.../Per me zia Mela resta un profumo, la musica, dei gesti eleganti, la sensazione di qualcuno che chiede molto ma molto è disposto a dare, il calore di sentirmi prediletta e unica.³⁴

Ma zia Ermelinda è lontana già da quando la nuova famiglia, con la matrigna, cambia casa. Invece quello che veramente c'è è la severità e il regime razionalistico e controllato della nonna Alfonsa che sembra passato a suo figlio e dai quali la protagonista stenta a lungo a liberarsi. E come capostipite del dolore, nonna Alfonsa appare già nel primo ricordo dopo l'introduzione "Per un bambino":

Nonna Alfonsa aveva usato la sua esistenza per essere coraggiosa, per affrontare le scelte dei suoi figli, per accettare la morte. Non doveva essersi lamentata molto, in vita sua: tutto quel dolore si era come rappreso nei suoi lineamenti e nei suoi gesti, che risultavano irrigiditi, induriti. A me faceva paura, con lei non c'era scusa che tenesse.³⁵

Il dolore passa al figlio, il padre della protagonista che, come si è visto, a sua volta pianta un grosso nodo doloroso nella figlia che si scioglierà soltanto con la morte di lui. Poco dopo, nasce l'unico figlio della protagonista. Questo figlio difficile (per i suoi problemi psichici) darà alla maternità un dolore permanente, e il figlio nel suo continuo pianto porterà con sé il dolore rinato.

Un altro nodo di dolore significativo viene rappresentato dalla madre biologica, e visto che ella è già morta "da sempre", questo dolore non si scioglierà forse mai³⁶. La forza dei sentimenti per la madre si dimostra nel fatto che le prime parole su di lei appaiono soltanto a pagina 29, quando già sono stati menzionati molti altri personaggi importanti.

Quando sparisce la madre sparisce anche la stabilità familiare:

Un'immagine di unità familiare destinata a durare poco: già un anno dopo/.../mia madre cominciò quel giro di cliniche nel quale avrebbe concluso la sua vita. Valdoni, l'Unione Sovietica, Losanna: di tanto in tanto tornava – era ben chiaro che ogni volta poteva essere l'ultima./.../Ma erano episodi, dunque quando morì per me

³⁴ *Casalinghitudine*, p. 31.

³⁵ *Ibidem*, p. 13.

³⁶ I. Caputo, 'Clara Sereni – scrivere per non mangiarsi il cuore' in *Conversazioni di fine secolo* cit., p. 164. Nella intervista la Sereni dice di credere di non avere mai perdonato sua madre per essere morta.

era già morta da tanto, e la mia infanzia era avviata su binari che non prevedevano la sua presenza.³⁷

Oltre a “padre”, “madre”, “figlio” e “maternità” anche “famiglia” diventa un concetto pieno di connotazioni dolorose e continua ad esserlo anche quando la protagonista si decide di costruire una propria famiglia con il suo compagno:

Massimo con il grembiule di plastica, gli occhiali un po' scesi sul naso, gira il passaverdure e si schizza la barba di pomodoro: ma ride, ogni tanto giocare a famiglia può accadere anche a noi. Tommaso ci guarda perplesso e razzola, succhiando il suo spicchio di limone.³⁸

Cibo

L'uomo non può reggere tanto dolore senza grossi sacrifici, senza reagire. La protagonista reagisce attraverso il cibo, sviluppa un'inappetenza che si trasforma in anoressia. E come si è visto il cibo diventa anche un elemento nel conflitto con il padre.

Il medico di famiglia diagnosticò colite e mi mise a dieta: niente grassi, niente pane.../.../Cucinare mi piaceva. Soprattutto i dolci, le creme, montare il burro per le tartine: tutto ciò che sapeva di superfluo e di ricco. L'avevo fatto fin da piccola, e da grande tendevo sempre ad aggiungere un tocco in più (spesso anche di troppo) alla cucina di tutti i giorni. Niente tocchi in più con la dieta, che determinava inoltre un'inconsueta vicinanza di cibo fra me e mio padre, il quale era a dieta perenne e cui gusti erano, notoriamente e con regolarità, opposti ai miei: mia madre [la matrigna] che già non amava cucinare, aveva la condanna di sapere con certezza, che se uno dei due avesse apprezzato una pietanza, l'altro l'avrebbe sicuramente dichiarata immangiabile.³⁹

Come per miracolo, il piacere del cibo e di cucinare non viene annientato dai dolori ma riesce a mantenere un valore anche positivo, di qualcosa utile per costruire rapporti emotivi e sociali e per sviluppare la propria identità e modi di vita indipendenti. Il cibo è centrale nella cura del figlio e per l'armonia domestica, per “giocare a famiglia”, e in tutto questo si manifesta come un elemento importante della casalinghitudine. Riesce anche a ricostruire e mantenere la

³⁷ *Casalinghitudine*, p. 67.

³⁸ *Ibidem*, p. 156.

³⁹ *Ibidem*, p. 70.

genealogia femminile per molto tempo fragile nella coscienza della protagonista. Un esempio:

Mi piace pensare che gli involtini di cavolo – credo di tradizione slava – discendano da lei [la madre], ma non è affatto detto che sia così. Come incerte sono tutte le cose che mi sono giunte della sua vita.⁴⁰

Mediazione maschile e femminile

La vita quotidiana della protagonista è sempre stata dominata dal padre severo e la ricerca di prove del suo affetto, e quando egli non ricambia l'attenzione ella continua la ricerca fuori la famiglia, nelle infatuazioni e storie d'amore poco felici, cui uno addirittura si svolge con un uomo che per età poteva essere suo padre. Quando muore il padre e nasce il figlio inizia una nuova epoca: non c'è più "l'avversario" ingombrante, non c'è più nessuno con chi se la prendere per la propria situazione al presente, e tocca alla protagonista, come si è visto nel capitolo precedente, di scegliere l'indirizzo di formazione per il figlio, per la nuova generazione. La protagonista sembra chiedersi se ora non sia il tempo di riflettere un attimo sull'aspetto femminile della propria persona e storia, in qualche modo repressa forse sin dalla morte della madre, e cercare una maggiore comprensione tramite una mediazione femminile. In studi precedenti sulla scrittura di Clara Sereni si parla molto di questo ma soprattutto in chiave psicoanalitica al livello della narrazione⁴¹. Anche se pure la mia analisi finora si è tenuta in questa chiave, il procedimento è servito per arrivare ad un'analisi del testo di per sé, e vorrei adesso invece concentrarmi su quello che l'ottica femminile possa significare per la stessa scrittura della Sereni.

Introspezione

Che *Casalinghitudine* potrebbe essere interpretato come una specie di autopsicanalisi diventa chiaro considerando – oltre all'attenzione ai conflitti e dolori nella vita della protagonista – l'aspetto temporale della struttura narrativa che è tutt'altro che lineare e sembra piuttosto retto dalle associazioni spontanee del pensiero, un po' come si parlerebbe in terapia. Inoltre, in sintonia con l'ambizione nella psicanalisi di portare alla luce anche cose dolorose e difficilmente raccontate, la Sereni ha scelto una lingua per così dire smascherata,

⁴⁰ Ibidem, p. 67.

⁴¹ Si vedano per esempio gli studi di A. Chemello, cit. (che incentra l'analisi sul bilico tra da un lato l'abitudine di autovalorizzazione attraverso lo sguardo maschile-paterno e dall'altro l'assenza della madre) e G. Menozzi cit. (che riconosce l'importanza della figura paterna ma arriva ad un' enfasi sul rapporto con la madre, che per Menozzi sembra sublimato nell'importanza della "casalinghitudine".)

piana, comune, simile al parlato, che non scivoli sopra l'argomento "amaro"⁴², concetto importante per il suo valore simbolico nella vita della protagonista:

Ora capita, a volte, che offra a qualcuno di portarsi via un po' del mio aceto: ma dev'essere qualcuno di molto fidato, perché l'aceto mi rappresenta così bene da rasentare la sconvenienza.⁴³

In contrasto a questa ambizione di un'introspezione onesta esistono, come si è accennato già nell'introduzione a questo studio, cose che spuntano fuori per la loro assenza nella narrazione. Queste omissioni creano dei vuoti nel contenuto informativo del racconto. Ad esempio non si sa veramente come era la vita quotidiana nelle famiglie della protagonista, con che cosa lavoravano i suoi genitori, come era la matrigna, che studi faceva la protagonista, come si svolge la sua vita professionale, quali sono i suoi interessi o come è la sua vita sociale, e non si sa quante volte ha tentato di suicidarsi.

Una chiave per interpretare i vuoti ce la dà la protagonista stessa nel brano citato nel riassunto nel capitolo precedente a proposito di amicizie e che continua:

Quella visione [psicanalitica] del mondo l'ho usata in seguito per molte scelte/./⁴⁴

Una delle scelte è di omettere in questo libro una grande parte dell'infanzia tanto amara. Il libro contiene quarantatre ricordi e di questi solo 10 risalgono all'infanzia o all'adolescenza della protagonista mentre addirittura ventisette, quindi più della metà, trattano della sua vita adulta. Alla luce della ambizione dichiarata sopra, sostenuta anche quindi al livello linguistico, il lettore si chiede se la scrittrice qui non contraddica sé stessa, visto che omette una così grande parte proprio del periodo più amaro. È come se la scrittrice volesse trovare una via di scampo, un mezzo per poter dire senza parlare, come se il dolore entrasse anche nel suo testo e per poter affacciarlo bisognasse armarsi di un linguaggio particolare, che consenta ad una lettura per così dire tra le righe. Qui spunta un altro tema del libro.

Il linguaggio del non detto

In *Casalinghitudine* c'è una forte presenza di cui finora niente è stato detto, ed è quella delle ricette. A proposito dell'introspezione psicanalizzante attraverso associazioni e senza ordine temporale la struttura di libro di cucina, cui seguono

⁴² C. Sereni, 'La consapevolezza progressiva' in *Parola di scrittore. La lingua nella narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, cit., p.81s.

⁴³ *Casalinghitudine*, p. 160.

⁴⁴ Ibidem, p.47.

le ricette, sembra subentrare come sostegno ordinatore nel processo. Come i ricordi, le ricette sono raccontate in prima persona, ma qui la voce dell' "io" è molto più a suo agio e placata di quella dell' "io" nei racconti. Anche il linguaggio è diverso, ha un tono più alto del registro medio della narrazione⁴⁵. Scrivere del cucinare sembra avere il significato di stare al sicuro e usare un linguaggio personale, radicato nelle proprie abitudini. Molte donne si sentono, per motivi storici, a proprio agio con questo linguaggio, che costituisce una buona parte della loro vita. Oltre ad essere un linguaggio comune nel dominio che per gli stessi motivi si potrebbe chiamare femminile (anche se contiene un numero sempre maggiore di uomini), ha anche la qualità di essere un linguaggio non verbale, e come tale potrebbe forse essere usato per esprimere altre cose, altre dimensioni di quelle raggiungibili con le parole. Visto che molte cose nella vita della donna, sempre per motivi storici, si esprimono attraverso linguaggi non verbali (intesi come attività che trasmettono non soltanto funzione ma anche per esempio sentimenti, esperienze ecc., per esempio la preparazione del cibo, la cura della casa e la famiglia, l'abbigliamento⁴⁶) e visto come le donne nella storia si sono trovate fuori da molte delle attività svolte dagli uomini, come una volta la letteratura, forse il linguaggio narrativo tradizionalmente maschile non è adatto per esprimere quelle esperienze femminili? La presenza del cibo nella narrazione e nella struttura narrativa in *Casalinghitudine* risulta un tentativo di trovare un linguaggio non verbale che possa inserirsi nella scrittura e esprimere le dimensioni delle esperienze femminili non raggiungibili con o addirittura volutamente tenute fuori della lingua scritta. La questione della possibilità di un tale linguaggio è quindi un tema importante del libro.

Sommando l'analisi, *Casalinghitudine* è un testo di molti fondi di cui i principali si presentano come due processi che si svolgono contemporaneamente ma su livelli separati nel testo: parallelamente alla ricerca di un ordine nel caos personale, si ha una ricerca di una scrittura con cui riportare questa ricerca e altre esperienze dello stesso tipo.

⁴⁵ F. Serafini, cit. p.67: "Ad esempio l'uso del *vi* pronominale in luogo del più colloquiale *c'*".

⁴⁶ C. Sereni, *Parola di scrittore. La lingua nella narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, cit., p. 83.

Verso una nuova scrittura – Conclusione

Lo scopo di questo studio è stato di vedere quali sono i temi e se c'è una tematica centrale in *Casalinghitudine*. Lo studio ha mostrato che ci sono vari temi ricorrenti: il dolore, il cibo e il rapporto tra maschile e femminile che assumono un valore simbolico o metaforico e servono come strumenti in una ricerca di una scrittura diversa da quella della tradizione maschile, portata a trattare anche la dimensione non verbale delle donne. Per me quest'ultimo, cioè la scrittura stessa, risulta il vero tema centrale del libro. Questa interpretazione mi pare sostenuta anche dal problema di attribuire il libro ad un particolare genere letterario. *Casalinghitudine* non è una tipica autobiografia, per questo è troppo frammentario e privo di cura della cronologia, e tra l'altro non viene mai dichiarato come tale. Non è neanche un consueto romanzo di formazione, pur contenendo una certa linea di maturazione nella protagonista; la forma è troppo diversa da quella romanzesca. Per essere un libro di cucina contiene molte cose superflue nella preparazione del cibo.

Il suggerimento che la scrittrice sembra dare è che per scrivere su certi aspetti delle esperienze femminili bisogna sia trovare una nuova scrittura che ripensare le stesse forme narrative. *Casalinghitudine* è un tentativo in questa direzione.

*

Bibliografia

Sereni, Clara. *Casalinghitudine*, Torino, Einaudi, 1987

- *Il gioco dei regni*, Firenze, Giunti, 2000 (1993)

- *Passami il sale*, Milano, BUR Scrittori contemporanei, 2004 (2002)

*

Amoia, Alba. *No Mothers We! Italian Women Writers and Their Revolt Against Maternity*, Oxford, University Press of America, Inc., 2000.

Caputo, I. & Lepri, L. (a cura di). *Conversazioni di fine secolo*, Milano, La tartaruga, 1995, pp. 159-173.

Chemello, Adriana. 'La genealogia riconosciuta di Clara Sereni' in *Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta*, a cura di A. Chemello, Padova, Il Poligrafo, 1998.

Della Valle, V. (a cura di). *Parola di scrittore. La lingua nella narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, Roma, Minimum fax, 1997.

Holmberg, Claes-Göran & Ohlsson, Anders. *Epikanalys. En introduktion*, Lund, Studentlitteratur, 1999.

Lazzaro-Weis, Carol. *From Margins to Mainstream. Feminism and Fictional Modes in Italian Women's Writing, 1968-1999*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1993.

Marchese, Angelo. *Il testo letterario. Avviamento allo studio critico della letteratura*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1994.

Menozzi, Giuliana. 'Food and Subjectivity in Clara Sereni's *Casalinghitudine*' in *Italica*, vol. 71, no 2 1994.

Panizza, L. & Wood, S. (eds.). *A History of Women's Writing in Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

Rasy, Elisabetta. *Le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 2000 (1984).

Åkerström, Ulla. *Tra confessione e contraddizione. Uno studio sul romanzo di Alba de Céspedes dal 1949 al 1955*, Göteborg, Göteborgs universitet, 2004.

*

Testi tratti dall'Internet:

Stefano Andreoli. *Clara l'ultimista*, Intervista a Clara Sereni in DM, rivista edita dalla Direzione Nazionale dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare, n. 146/147, settembre/dicembre 2002, pubblicata sull'internet, <http://www.uildm.org/dm/147/voci/26andre2.htm>, (28/8/2004).

Lo spazio degli ultimi, intervista non datata o firmata con Clara Sereni su IcoN, Italian Culture on the Net, www.italicon.it/index.asp?SECTION=MNUNews&SECTIONID=02&P=news/dossier_13, (28/8/2004).